

## **Attali: «Politiche sociali comuni e opere pubbliche contro la crisi»**

*Intervista a Jacques Attali di Francesca Pierantozzi*

Jacques Attali torna dal futuro. Dopo la sua Breve storia «de l'avenir», mini trattato non fantascientifico sul mondo che verrà (edito in Italia da Fazi), l'economista, scrittore, sociologo, politologo e musicista francese si immerge di nuovo nel presente. Crisi finanziaria oblige. E come sempre le sue idee sono chiare, precise, irritanti o banali per alcuni, affascinanti ed esplicite per altri, comunque capaci di aprire dibattiti ed infuocare i blog. Mentre è appena arrivato nelle vetrine delle librerie italiane anche «Amori» (sempre per Fazi), una storia universale delle relazioni tra gli uomini e le donne, dalle geishe ai trii omosessuali, scritta a quattro mani con Stephanie Bonvicini, l'infaticabile eclettico Attali ha già pubblicato in Francia «La crise, et après ?» (La crisi, e poi?, edizioni Fayard), trattato che spiega come il mondo abbia potuto ridursi in tale stato nonostante la storia abbia impartito nei secoli, tante ed esplicite lezioni. Attali descrive le sottigliezze diaboliche del sistema finanziario che è imploso, e ci annuncia che una via d'uscita c'è e passa per la democrazia: come gli Stati, anche il mondo e l'economia hanno bisogno di essere regolati per prosperare insieme. Da questo punto di vista, l'Europa è «uno spazio privilegiato». Sempre ammesso che saprà accorgersene.

***Il semestre francese di presidenza dell'Unione ha saputo cambiare una «certa idea dell'Europa»? Per alcuni, il volontarismo energico di Nicolas Sarkozy ha mostrato tutti i limiti di una Commissione dai riflessi troppo lenti.***

«Purtroppo la Commissione è stata in effetti del tutto annullata. E purtroppo è tutta ed esclusivamente colpa della Commissione. La presidenza di turno francese si è limitata a fare il suo lavoro. L'Unione Europea ha però mostrato davanti all'emergenza della crisi finanziaria di essere utile e necessaria. Il modo in cui ha reagito l'Eurogruppo è stato fondamentale».

***Le tentazioni di un si salvi chi può generale, ognuno per sè, restano però all'ordine del giorno. Nemmeno l'energia di Nicolas Sarkozy è riuscita a convincere del tutto Angela Merkel.***

«E' vero, queste tentazioni esistono, e non è stata la Germania a cominciare. Per primi sono stati gli irlandesi a decidere unilateralmente di garantire le loro banche, poi la Gran Bretagna ha varato un piano nazionale di salvataggio per conto suo, infine sono arrivati i tedeschi. Il ripiego nazionalista è un rischio che deve essere combattuto».

***La necessità di reagire alla crisi può rivelarsi un'opportunità per far avanzare la costruzione europea?***

«Sì, soprattutto per l'Eurogruppo, per dotarsi di istituzioni più forti ed efficaci. E' il momento per l'Europa di andare più lontano, di avere un vero ministero delle Finanze. L'Unione dovrebbe essere capace ora di varare un progetto che faccia «sognare», un vasto cantiere di opere pubbliche. L'Europa deve capire che oggi più che mai è uno spazio privilegiato».

***La presidenza ceca potrà continuare su questa strada?***

«Certamente. Non sarà affatto una presidenza debole, si tratta di persone competenti perfettamente in grado di svolgere il loro compito».

***Quali sono a suo avviso le priorità europee per il 2009?***

«Far progredire la difesa comune, realizzare un vero programma energetico, basato sulle fonti rinnovabili e contro l'effetto serra, mettere in atto una politica comune sociale, realizzare un vasto cantiere di opere pubbliche europee».

***Le proposte per il rilancio della crescita formulate dalla commissione di esperti da lei presieduta e fatte proprie da Nicolas Sarkozy sono sempre di attualità, anche nella tempesta della crisi?***

Assolutamente. Anzi, noi avevamo previsto la crisi. E due terzi delle nostre proposte sono state già applicate. Bisogna andare avanti, sono misure efficaci.

***Per il 2009 è più ottimista o pessimista?***

Non è importante essere ottimisti o pessimisti, è importante capire se è possibile agire. Non siamo spettatori, ma attori. E io dico che agire è possibile. In fondo non è poi così complicato: non possiamo avere un mercato globale e uno stato di diritto che non è globale. Bisogna arrivare a questo: ad un governo mondiale. E possibilmente un governo democratico.